POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dentro e fuori il manicomio. Il progetto di trasformazione dell’ex ospedale psichiatrico di Grugliasco

Original
Dentro e fuori il manicomio. Il progetto di trasformazione dell’ex ospedale psichiatrico di Grugliasco / Durbiano, G. (STUDI CULTURALI - SUPPLEMENT). - In: Memorie della deistituzionalizzazione in Italia. Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche della liberazione dal manicomio dagli anni sessanta a oggi[s.l] : Edizioni ETS, 2026. - ISBN 9788846774651. - pp. 297-306

Availability:
This version is available at: 11583/3010690 since: 2026-05-08T16:24:12Z

Publisher:
Edizioni ETS

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

14 September 2026

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 1 10/02/2026 14:59:20

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 2 10/02/2026 14:59:20

Storia e storie capaci di intrecciare e attraversare saperi diversi; studi in grado di ripercorrere processi di concettualizzazione e di costruzione di categorie analitiche rilevanti. Itinerari che tentano di restituirci un senso del cambiamento culturale e della sensibilità collettiva; percorsi che attraversano forme diverse di comunicazione sociale e che elettivamente sostano sulle variegate figure dell'alterità, sugli anacronismi, sulle anomalie. Per queste vie ci incamminiamo.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 1 10/02/2026 14:59:20

studi culturali - supplement
concetti e pratiche

collana diretta da
Alberto Mario Banti, Arnold I. Davidson
Vinzia Fiorino, Carlotta Sorba

in collaborazione con

Centro Interuniversitario di Storia Culturale
Università di Bologna, Padova, Pisa, Venezia, Verona

1. *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*
   a cura di Vinzia Fiorino, Gian Luca Fruci, Alessio Petrizzo, 2013, pp. 292
2. *Roger Freitas, Vita di un castrato. Atto Melani tra politica, mecenatismo e musica*
   traduzione di Anna Li Vigni, 2015, pp. 380 ill.
3. *Emozioni, corpi, conflitti*
   a cura di Vinzia Fiorino e Alessandra Fussi, 2016, pp. 206, ill.
4. *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, a cura di Giovanni Vito Distefano, Marica Setaro, Davide Tabor, 2025, pp. 240.
5. *Memorie della deistituzionalizzazione in Italia. Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi*, a cura di Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor, 2026, pp. 392.
6. *Sottratti all'invisibilità. L'immaginario del manicomio tra cinema, televisione, documentari e videogiochi*, a cura di Antioco Floris, Marina Guglielmi, Chiara Tognolotti, 2026, pp. 260.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 2 10/02/2026 14:59:20

Memorie della deistituzionalizzazione in Italia

Testimonianze orali, soggettività e narrazioni pubbliche della liberazione dal manicomio dagli anni Sessanta a oggi

a cura di
Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor

Edizioni ETS

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 3 10/02/2026 14:59:20

www.edizioniets.com

We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title "Narration and care. The deinstitutionalization of asylum system in Italy: history, cultural imaginary, planning (from 1961 to today)" – CUP F53D23007380006 – Grant Assignment Decree No. 1079 adopted on 19/07/2023 by the Italian Ministry of Ministry of University and Research (MUR).

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

Ministero dell'Università e della Ricerca

Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

UNICA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI LETTERE, LINGUE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DI PISA

Riconosciuto Dipartimento di Eccellenza del MUR per la qualità dei progetti di ricerca

UNIVERSITÀ DI TORINO

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

2023 - 2027 DIPARTIMENTO DI ECCELLENZA

© Copyright 2026

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677465-1
ISSN 2421-4418

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 4 10/02/2026 14:59:21

Sommario

Prefazione. Voci, memorie e testimonianze del manicomio e della deistituzionalizzazione
Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor 9

Cura e istituzione. Psichiatria, deistituzionalizzazione e governo della sofferenza
Daniela Adorni 13

Memorie della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia
Davide Tabor 37

I. Presenti remoti

Medicina e psichiatria, ovvero cani e banane: una testimonianza
Annibale Crosignani 57

Ricordi di un cambiamento
Germana Massucco 61

Giuseppe Biasini. Un caso di obiezione etica prima della legge 180
Mirko Capozzoli 65

Manicomio: eredità avvelenata oppure sorgente di opportunità?
Caterina Corbascio 73

Memoria della comunella
Stefano Candellieri, Davide Favero 85

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 5 10/02/2026 14:59:21

II. Tra manicomialità, manicomialità attenuata, deistituzionalizzazione (e neomanicomialità)

Le regole della follia.Vicende dell'istituzione manicomiale nelle aule di giustizia
Ernesto De Cristofaro 97

L'istituzione affermata ovvero la resistibile ascesa della medicalizzazione in psichiatria
Fabrizio Gambini 109

Tecnici della cura, funzioni dell'oppressione: parole per non dimenticare
Giampaolo Di Piazza, Maurizio Ferrara 119

Memoria del «lavoro negativo»: volontariato, welfare e movimenti
Luca Ceraolo, Xenia Chiaramonte, Luca Negrogno 131

Memorie del Tso
Federica Nota 145

III. Voci dentro e attraverso il manicomio

Sguardo medico e memoria clinica: la costruzione dell'immaginario manicomiale ne *Le libere donne di Magliano*
Alessandra Tonella 159

Maria Fuxa e la resilienza nell'esperienza del manicomio
Alessandra Trevisan 169

Alda Merini racconta Adalgisa Conti: testimonianze dell'internamento femminile
Mara Sabia 181

Voci deistituzionalizzate: la lezione di Anna Maria Bruzzone
Rosa Marzano 191

IV. Paesaggi della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia. Esperienze, memorie, storie, inciampi tra anni Sessanta e oggi

Il difficile avvio della deistituzionalizzazione del manicomio cagliaritano di Villa Clara. L'insegnamento di Dario De Martis, Fausto Petrella e Hrayr Terzian
Maria Luisa Di Felice 203

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 6 10/02/2026 14:59:21

La comunità terapeutica del reparto 5 di Torino e Collegno, 1969-1972. Residenze, strumenti di cura e modello di lavoro
Giancarlo Albertini 217

L'ambulatorio psichiatrico territoriale di Settimo Torinese
Giacomo L. Vaccarino 229

«Sud, manicomio e 180».Il dibattito sull'attuazione della riforma psichiatrica negli anni Ottanta
Manoela Patti 241

La deistituzionalizzazione a Feltre: progetti di nuova psichiatria nelle memorie dei suoi protagonisti
Cecilia Molesini 253

Tracce, territori, architetture. Traiettorie etnografiche fra archivi istituzionali e spazio pubblico
Massimiliano Minelli, Giulia Nistri 263

V. Il manicomio tra spettacolo, dismissione e memoria scomoda

«Vedere con gli occhi propri i più ridicolosi soggetti»: la visita del manicomio nell'immaginario letterario rinascimentale e oggi
Giovanni Vito Distefano 277

Memorie di un progetto incompiuto per sopravvenuta libertà. La vicenda del piano Bellavitis e Valle per l'ospedale psichiatrico di Trieste
Giuseppina Scavuzzo 285

Dentro e fuori il manicomio.Il progetto di trasformazione dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco
Giovanni Durbiano, Francesca Favaro 297

I musei della mente: convivere con una memoria scomoda
Martina Di Prisco 307

Reimmaginare i margini urbani: ex manicomi, arte e memoria collettiva
Francesca Bianchi, Gozde Yildiz 319

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 7 10/02/2026 14:59:21

Memoria, ricostruzione, risarcimento. Il caso del manicomio di San Salvi a Firenze
Eliana Martinelli 329

Bibliografia
a cura di Filippo Maria Paladini 339

Indice dei nomi 371

Le autrici e gli autori 381

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 8 10/02/2026 14:59:21

Prefazione

Voci, memorie e testimonianze del manicomio e della deistituzionalizzazione

Daniela Adorni, Filippo Maria Paladini, Davide Tabor

Per molto tempo i manicomi sono stati luoghi chiusi, non solo per le persone che vi erano ricoverate ma anche nelle immagini dell'opinione pubblica. In Italia, soprattutto dalla fine degli anni Sessanta, il loro racconto pubblico ha iniziato a cambiare grazie alle azioni del movimento anti-istituzionale, degli psichiatri riformatori e grazie alle "voci" che iniziarono a oltrepassare i muri e i cancelli – materiali e immateriali – degli ospedali psichiatrici: le parole delle internate e degli internati – a cui era finalmente "restituita soggettività" – cominciarono così a diffondersi e a essere ascoltate, insieme a quelle di chi criticava l'"istituzione totale" e operava per rivoluzionare le culture della malattia e per modificare le pratiche della cura. In periodi diversi, tali testimonianze hanno prodotto varie memorie della liberazione dal manicomio – memorie individuali e collettive formatesi a opera di singoli gruppi, dipendenti dai vissuti personali e professionali e dalle esperienze politiche, coltivate da precise comunità del ricordo, condizionate dalle appartenenze di genere e di generazione, legate a luoghi specifici, diffuse attraverso particolari dispositivi, canali e strumenti di comunicazione – che a loro volta hanno influito sulla formazione di narrazioni e di memorie pubbliche.

Il presente volume – che si inserisce in un progetto di ricerca nazionale più ampio sul rapporto tra narrazioni, storie di manicomio e deistituzionalizzazione psichiatrica[1] – si concentra sulle memorie della deistituzionalizzazione in Italia e, attraverso i tanti contributi provenienti da discipline differenti, intende discutere in particolare le forme e i tempi attraverso cui le testimonianze personali del manicomio e del suo superamento sono state raccolte, usate e trasmesse dagli anni Sessanta a oggi.

[1] Prin 2022, *Narration and Care. The deinstitutionalization of the asylum system in Italy: history, imaginary, planning (from 1961 to today)*, promosso dal Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari, dal Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino e dal Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Per la presentazione del progetto e del gruppo di ricerca si rimanda al sito https://prin.unica.it/de-asylum/ (ult. cons. 25/09/2025). Frutto della ricerca è la recente pubblicazione: G.V. Distefano, M. Setaro, D. Tabor (a cura di), *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani*, ETS, Pisa 2025.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 9 10/02/2026 14:59:21

Queste testimonianze hanno tutte origini diverse e, nel corso dei decenni, hanno trovato varie vie di trasmissione. Esse sono "voci" – tracce e sedimenti di vite – registrate, trascritte e divulgate prima, durante e dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici: esperienze che rivivono nei luoghi e nelle architetture dell'internamento o attraverso le performance artistiche, che sono documentate in archivi personali, che riaffiorano in opere letterarie e cinematografiche, che hanno attraversato le aule giudiziarie, che sono state dette nelle relazioni di cura, che sono alla base di mostre e di allestimenti museali, che guidano azioni di rigenerazione degli spazi abbandonati e riprogettati. Ancora: tali voci possono aver assunto la conformazione di interviste audioregistrate o videoregistrate alle e ai testimoni, anche di quelle presenti nelle inchieste, nelle trasmissioni televisive, nei documentari, nelle cronache dei giornali e più recentemente online; possono essere raccolte di testimonianze, diari personali, registrazioni (sonore o audiovisive) o trascrizioni (complete o parziali) di interventi in occasioni pubbliche e in riunioni di lavoro (per esempio verbali di incontri, assemblee, manifestazioni, gruppi politici, ecc.); possono inoltre esser diventate romanzi, *memoir*, biografie e autobiografie, ecc.

Tutte insieme, queste "voci" ricordano storie che appartenevano alle pazienti e ai pazienti, al personale medico, infermieristico e di cura, alle operatrici e agli operatori sociali, alle assistenti sociali, alle amministratrici e agli amministratori pubblici, alle socie e ai soci di associazioni e di cooperative, alle giornaliste e ai giornalisti, alle scrittrici e agli scrittori, alle registe e ai registi, alle artiste e agli artisti, alle militanti e ai militanti politici, a chi prese parte alle lotte anti-istituzionali, alle e agli architetti e progettisti chiamati a discutere le trasformazioni degli spazi e, dopo, il loro riutilizzo, e a ogni individuo che, per le ragioni più diverse, aveva vissuto, interamente o parzialmente, la lunga storia della deistituzionalizzazione italiana con vari orientamenti.

Le tante tipologie di memorie della deistituzionalizzazione hanno caratteristiche, origini e finalità molto diverse, che occorre indagare a fondo. I vari saggi presenti nel libro contribuiscono a censire le pratiche di utilizzo delle testimonianze nel racconto della deistituzionalizzazione, a ricostruire quando e come esse siano state raccolte e usate, a capire perché esse abbiano oltrepassato i muri dei manicomi e dello stigma, a interpretare in che modo esse abbiano concorso a ridefinire il rapporto dentro-fuori (tra manicomio e società) e ad analizzare i meccanismi attraverso cui sono diventate vere e proprie memorie. In generale, essi ci aiutano a riflettere sui caratteri della memoria pubblica della deistituzionalizzazione e a studiare, mettendole a confronto, le morfologie delle memorie individuali e collettive, di cui si iniziano a tratteggiare anzitutto i contesti di produzione, i dispositivi e gli ambienti di trasmissione, i modelli di ricezione, le connotazioni di genere e di generazione, le geografie e le cronologie[2].

[2] Parte integrante del lavoro sulle memorie è la raccolta di schede online che compone la struttura iniziale dell'*Atlante del Superamento dei manicomi Italiani*. Per accedere all'Atlante: http://de-asylum-data.eu/ (ult. cons. 25/09/2025). Sul sito è possibile visionare la mappa e cercare per parole chiave.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 10 10/02/2026 14:59:21

Il volume raccoglie ventinove contributi scritti da trentasei autrici e autori affini a varie discipline (dalla storia all'antropologia, dalla storia dell'arte e dell'architettura alla progettazione architettonica, dalla sociologia agli studi letterari, dall'archivistica alla psichiatria, e così via) con sensibilità e prospettive molto diverse. I saggi sono stati suddivisi in cinque parti: *Passati remoti*; *Tra manicomialità, manicomialità attenuata, deistituzionalizzazione (e neomanicomialità)*; *Voci dentro e attraverso il manicomio*; *Paesaggi della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia. Esperienze, memorie, storie, inciampi tra anni Sessanta e oggi*; *Il manicomio tra spettacolo, dismissione e memoria scomoda*.

La prima parte, *Passati remoti*, raccoglie riflessioni sulla formazione delle memorie della deistituzionalizzazione psichiatrica e sulle eredità e due ricordi personali. La seconda, *Tra manicomialità, manicomialità attenuata, deistituzionalizzazione (e neomanicomialità)*, compara casi ed esperienze del passato e del presente, dando rilevanza alla rottura delle dinamiche manicomiali e alle forme e ai rischi della loro riproduzione. La terza parte, *Voci dentro e attraverso il manicomio*, si concentra sulle testimonianze del manicomio e sulle modalità di restituzione. La quarta, *Paesaggi della deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia. Esperienze, memorie, storie, inciampi tra anni Sessanta e oggi*, è interamente dedicata alle geografie delle memorie e al rapporto tra ricordi e luoghi. La quinta parte, *Il manicomio tra spettacolo, dismissione e memoria scomoda*, approfondisce, infine, varie forme narrative delle storie di internamento e di liberazione, prevalentemente collegate agli spazi delle aree ex manicomiali, e le domande di memoria a cui esse rispondono.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 11 10/02/2026 14:59:21

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 12 10/02/2026 14:59:21

Dentro e fuori il manicomio. Il progetto di trasformazione dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco

Giovanni Durbiano, Francesca Favaro

Il nostro intervento sul progetto di trasformazione dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco[1] è un dialogo a due voci: quella del progettista praticante, che nell'incontro con il manicomio ha dovuto porsi diverse domande (senza peraltro trovare risposte), e quella della storica dell'architettura, che tra le carte d'archivio ha cercato le coordinate per orientarsi all'interno di una lunga storia. Entrambi tentano, uscendo in parte dai confini della propria disciplina, di cucire le memorie del passato, del quale l'edificio rappresenta l'eredità tangibile, con i possibili usi del presente, dentro e fuori il manicomio.

1. Il progetto. L'incontro con il manicomio [2]

La relazione tra i progettisti e l'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco è stata, in prima battuta, un'occasione di lavoro: un'opportunità professionale che pareva non tanto dissimile da quelle che, ordinariamente, si presentano agli architetti.

L'occasione era la redazione di un progetto di fattibilità per la conversione in studentato di un complesso di edifici, da diversi anni in stato di abbandono, accanto al nuovo grande Polo universitario delle materie scientifiche, la Città delle scienze e dell'ambiente di Grugliasco[3].

Dati i tempi piuttosto serrati, si è avviata velocemente una macchina relativamente collaudata di produzione progettuale: una squadra di topografi ha realizzato il

[1] Per il contesto, D. Dabbene, *Il patrimonio architettonico degli ex ospedali psichiatrici nel XXI secolo: il caso piemontese tra dismissioni, nuovi usi e scenari futuri*, in «Intrecci. International Journal of Architectural Conservation and Restoration», III (2024), n. 5, pp. 85-105.

[2] Giovanni Durbiano.

[3] Il progetto era funzionale alla richiesta di finanziamento nazionale nell'ambito del progetto di edilizia residenziale universitaria presentato all'interno del V Bando Nazionale della legge 14 novembre 200, n. 338*, Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari,* che ha stanziato 467 milioni di euro per cofinanziare interventi per la realizzazione di strutture universitarie. I principali interlocutori di tale operazione sono stati l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario del Piemonte, la Regione Piemonte, l'Azienda sanitaria locale Torino 3, l'Università degli studi di Torino, la Città metropolitana di Torino, il Comune di Grugliasco e la società Zona Ovest s.r.l.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 297 10/02/2026 14:59:34

rilievo delle preesistenze, un collaboratore ha avviato le ricerche d'archivio, i progettisti hanno effettuato sopralluoghi per valutare i costi delle bonifiche, mentre, in studio, si iniziava a disegnare il nuovo studentato.

Caratterizzati da un impianto distributivo "a pettine" – ovvero costituito in larga parte da corridoi sui quali si innestavano le numerose camere – gli edifici oggetto di riqualificazione sembravano, sulla carta, prestarsi perfettamente alla trasformazione in studentato: ogni finestra una camera. I numeri erano definiti chiaramente – 250 posti letto, 10 mila metri quadri da riconvertire, 60 mila metri quadri di aree verdi – e il progetto poteva essere avviato come una procedura di routine.

Eppure, con il progredire del lavoro di analisi dello stato di fatto, l'oggetto dell'intervento ha iniziato a rivelare le sue molte complessità, a sollecitare una serie di domande progettuali alle quali diventava via via più difficile rispondere. Il rapporto dei progettisti con la materialità stessa degli edifici ha iniziato a modificarsi ed è maturata la consapevolezza di essere stati chiamati a muoversi su terreni tutt'altro che ordinari, che richiedevano chiavi di lettura specificamente costruite per l'occasione.

È quindi emersa chiaramente la relazione stretta tra le mura oggetto di riqualificazione e le vicende che avevano avuto luogo all'interno del loro perimetro: vicende intrecciate alle storie (ambigue, difficili, dolorose) delle istituzioni totali italiane e agli sforzi intrapresi per eliminarle. Ed è emerso anche il rischio, mentre si pianificavano demolizioni e ricostruzioni di tramezzi in cartongesso, di obliterare irrimediabilmente quanto rimaneva di questa eredità.

Si è avviata, quindi, in parallelo al processo di produzione del progetto di trasformazione, una indagine collettiva[4]. Questa ha chiamato a raccolta storici sociali, psichiatri, militanti politici, volontari, registi, che si sono interrogati sulle forme possibili, non solo della conservazione della memoria, ma anche – più ambiziosamente – della reinvenzione dei possibili collegamenti tra passato, presente e futuro.

La domanda, alla base dell'indagine stessa, era piuttosto pratica e riguardava le modalità con le quali preservare – e, possibilmente, trasmettere – la memoria delle vicende avvenute in questi luoghi.

La questione non è affatto inaudita, ma ricorre abitualmente nelle agende degli architetti chiamati a intervenire sulle preesistenze; e si tratta di una esigenza che pone il progettista di fronte a un apparato di altre domande e di potenziali decisioni. Una su tutte: come conservare la memoria di quelle vicende senza museificarla, senza fossilizzarla in quanto esperienza completamente neutralizzata.

Da queste considerazioni ha preso il via uno scambio che è avvenuto su differenti piani: da quello propriamente progettuale e architettonico – che riguarda le modalità della definizione, attraverso il progetto, delle linee di interpretazione del

[4] Che ha coinvolto anche la Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci onlus e una serie di persone che generosamente hanno messo a disposizione le loro competenze e le loro esperienze.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 298 10/02/2026 14:59:34

passato – a quelle eminentemente narrative, che in parte esulano dai perimetri dell'architettura e toccano altri ambiti di intervento.

2. La storia. L'ex istituto provinciale per infermi di mente Vittorio Emanuele III a Grugliasco: un complesso costruito per parti e mai concluso [5]

Un «pittoresco scenario», un «elegante e vasto fabbricato», un «grande albergo» dalle «linee architettoniche armoniose», un «complesso insolitamente allegro e ridente»: veniva descritto in questi termini l'istituto psichiatrico provinciale di Grugliasco da un articolo su «La Stampa» del 14 febbraio 1932, una volta conclusa la sua prima fase costruttiva[6].

Quello di Grugliasco è stato generalmente considerato un polo secondario rispetto ai manicomi di Torino e di Collegno, essendo in origine stato eretto per ospitare pazienti di genere femminile e per ovviare al problema del sovraffolamento degli altri istituti psichiatrici: una questione con la quale, come è noto, la Provincia di Torino si è confrontata per buona parte del Novecento.

«La questione manicomiale, in relazione sia allo affollamento, sia ai provvedimenti definitivi per la sistemazione delle Case Manicomiali […] fu una preoccupazione costante di tutte le Amministrazioni che si succedettero dal 1904 ad oggi»: è l'incipit di una memoria, datata 12 maggio 1915, inviata dal direttore del regio manicomio di Torino al presidente della Deputazione provinciale[7]; la lettera ripercorre i momenti fondamentali di un lungo processo di riflessione e negoziazione, contraddistinto da proposte non realizzate e da progetti rimasti sulla carta, tra la Provincia, cui dal 1865 era affidato il mantenimento degli «alienati» poveri e la costruzione dei manicomi, e la Confraternita della Santissima Sindone di Torino[8],

[5] Francesca Favaro.

[6] «Chi giungendo da Torino per lo stradale di Francia, svolta a sinistra poco prima della fermata Regina Margherita e imbocca il viale Cesare Lombroso, vede pararsi dinanzi un pittoresco scenario: dietro un'ampia cancellata, e le aiuole di un bel giardino all'inglese, si innalza un elegante e vasto fabbricato e disseminati nel parco retrostante altri edifici. Quel complesso potrebbe venir scambiato per un grande albergo e relative dépendances, se la scritta che campeggia sulla facciata del primo palazzo non lo designasse invece per l'Istituto provinciale per gli infermi di mente. Se il visitatore prima di recarsi a visitare questo ospedale psichiatrico in Grugliasco è precedentemente passato da quello di via Giulio in Torino e dall'altro di Collegno, può farsi una chiara idea delle successive tappe che l'edilizia, applicata a questi speciali Istituti, ha superato prima di perfezionarsi. All'armonia delle linee architettoniche corrisponde la disposizione dei diversi fabbricati disseminati fra le aiuole e l'insieme appare insolitamente allegro, ridente, quale un tempo nessuno avrebbe sognato per una casa di cura per dementi». U.P., *Una visita al Manicomio di Grugliasco,* «La Stampa», 14 febbraio 1932, p. 7.

[7] Archivio storico della Provincia di Torino (AsPTo), cat.5, cl. 7, fald. 399.

[8] È il 1728 quando viene realizzata la prima struttura di ricovero di "folli" in Piemonte, affidata per volontà reale alla Confraternita della Santissima Sindone della Vergine Maria delle Grazie di Torino. Questa istituzione, di matrice religiosa, si occuperà della gestione dei manicomi della provincia di Torino fino alla seconda metà del Novecento. Verso la fine dell'Ottocento, la Confraternita torinese

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 299 10/02/2026 14:59:34

che ne aveva in carico la gestione[9].

Sullo sfondo di tale situazione di relativa conflittualità, la lunga storia del complesso di Grugliasco ha inizio nel 1916 con l'acquisto da parte della Provincia di un appezzamento che fosse, al contempo, non troppo distante dai poli di Collegno e Savonera, sufficientemente ampio per ospitare una colonia agricola e non troppo lontano (ma nemmeno troppo vicino) al centro abitato di Grugliasco. Il terreno acquistato si trovava in zona San Lorenzo, era costituito da 34 lotti appartenenti a 22 proprietari, aveva una forma regolare, era facile da raggiungere mediante diversi mezzi di trasporto ed era nelle immediate vicinanze della tramvia Torino-Rivoli (attiva su corso Francia fino al 1954) e della Certosa di Collegno.

Il 16 marzo 1916, la Deputazione provinciale approva il progetto dell'ingegnere Cesare Corazza, che prevede la costruzione dei primi due padiglioni per «semi agitate» come primo tassello di un sistema ampio di fabbricati, articolato lungo un asse sviluppato da nord-ovest a sud-est, al fine di massimizzare l'illuminazione degli edifici. Pochi mesi dopo, il 20 luglio 1916, la stessa deputazione delibera di procedere all'acquisto e alla piantumazione degli alberi, da disporre lungo i viali dell'erigendo manicomio, e di una siepe di cinta. Mentre è in corso il conflitto mondiale, in una situazione di ristrettezze economiche, prima ancora che il cantiere abbia inizio, si costruisce la strada di accesso, si piantumano platani, robinie e acacie, e si realizza una staccionata di legno a protezione della siepe di cinta: si perimetra (e si nasconde), quindi, un manicomio che è ancora sulla carta[10].

La carenza di manodopera e l'aumento del costo del materiale sospendono però il piano di Corazza.

La prima vera e propria fase costruttiva ha inizio solo nel 1925 ma vede l'entrata in scena di un nuovo progettista, interno agli uffici provinciali e poco noto: l'ingegnere Mario Torretta. Il piano di Corazza, infatti, non è più adeguato ed è quindi predisposto un nuovo progetto, approvato ufficialmente il 30 marzo 1928.

Tra 1928 e 1931 sono quindi costruiti i cosiddetti padiglioni A e B, la portineria e il palazzo direzionale (con uffici al piano terreno, alloggi per il medico direttore e vice economo al piano primo, e per i sanitari e le suore al piano secondo) con an-

acquisisce un carattere laico e autonomo rispetto all'ordine religioso, si dota di una direzione amministrativa di nomina prefettizia e assume il nome di regio manicomio di Torino. Dal 1909 è introdotto il diritto della nomina provinciale della maggioranza dei suoi consiglieri di amministrazione. Si vedano: M. Moraglio, *Costruire il manicomio. Storia dell'ospedale psichiatrico di Grugliasco*, Unicopli, Milano 2002; S. Montaldo, *Manicomio e psichiatria nel Regno di Sardegna, 1820-1850*, in Centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera: Sezione piemontese (a cura di), *Il Regio Manicomio di Torino: scienza, prassi e immaginario nell'Ottocento italiano*, Gruppo Abele, Torino 2007, pp. 10-53.

[9] Le carte d'archivio testimoniano chiaramente le tensioni che caratterizzarono le relazioni tra i due enti: la Confraternita vedeva nell'internamento degli alienati un segno del progresso sociale; la Provincia, per ragioni finanziarie, tentava di contenere il numero dei ricoverati.

[10] AsPTo, cat.5, cl. 7, fald. 399.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 300 10/02/2026 14:59:34

nesso oratorio e un laboratorio per le analisi. Sono inoltre realizzati un padiglione per la cucina e la centrale termica, un fabbricato per la camera mortuaria e servizi necroscopici, una cabina di trasformazione e il muro di cinta.

Il 13 luglio 1931 è rilasciata l'abitabilità da parte del podestà di Collegno e il 31 agosto successivo il primo lotto dell'ospedale è inaugurato con una cerimonia alla quale partecipa anche il re Vittorio Emanuele III.

> Nello spiazzo che fronteggia la palazzina della direzione era stato eretto il palco reale, artisticamente addobbato con drappeggi in velluto cremisi e con festoni tricolore ed ai lati due ampie tribune riservate agli invitati, che in gran numero, sin dalle 15, sono incominciati ad affluire, mentre la popolazione di Grugliasco e di Collegno si schierava sullo stradale di Francia e si assiepava intorno al muro di cinta dell'Istituto[11].

Solo pochi anni dopo, ha inizio la seconda fase costruttiva, che, sempre con la direzione di Torretta, prevede la realizzazione del padiglione D per pazienti epilettiche e il padiglione C (la cosiddetta Villa Azzurra) con la funzione di sezione medico-pedagogica, oltre a una casa per operai e agricoltori e all'ampliamento della cucina.

In effetti, il problema del sovraffollamento è quantomai urgente: il 15 giugno 1931 l'amministrazione del manicomio scrive alla Provincia che, a causa dell'«affollamento impressionante», «le Case Manicomiali di Torino, Collegno e Ricovero Provinciale, le quali per poter accogliere i molti malati di mente che giornalmente, e massime in questa calda stagione, affluiscono, hanno dovuto adibire anche per pernottamento taluni refettori, collocando in essi i nuovi entrati sopra provvisorie brande». Si richiede pertanto di «poter occupare uno dei nuovi padiglioni di Grugliasco» appena costruiti[12]. E ancora, pochi giorni dopo, il 30 giugno, «l'amministrazione dei Regi Ospedali fa vive premure perché almeno uno dei due padiglioni dell'istituto […] possa essere immediatamente occupato, stante il continuo ed eccessivo affollamento degli stabilimenti di Torino e di Collegno»[13].

La cerimonia di inaugurazione, più sbrigativa della precedente, avviene il 28 ottobre 1936 e l'agibilità è dichiarata dal podestà a novembre, nonostante alcune opere non siano ancora del tutto concluse.

Nei decenni seguenti, la storia del complesso si intreccia con le vicende che hanno interessato il Paese. Durante il conflitto il complesso è stato infatti sfollato, dopo essere stato colpito e parzialmente danneggiato da una bomba tra il 28 e il 29 novembre 1942.

[11] Questa la descrizione offerta da «La Gazzetta del Popolo», 1 settembre 1931.

[12] AsPTo, cat.5, cl. 7, fald. 399.

[13] *Ivi*, deliberazione del consiglio di amministrazione del regio manicomio di Torino del 6 dicembre 1930.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 301 10/02/2026 14:59:34

Tra il 1943 e il 1944, le sezioni del complesso ancora utilizzabili sono requisite dal comando militare tedesco e utilizzate come reparti ospedalieri, mentre pochi anni dopo, tra il 1946 e il 1948, il complesso è occupato dal United Nations Relief and Rehabilitation Administration e utilizzato come campo profughi per gli ebrei sopravvissuti ai campi di concentramento[14].

Tra il 1954 e il 1955 l'ospedale, dopo una serie di lavori di ripristino, accoglie nuovamente i pazienti, e pochi anni dopo, nell'aprile 1966, è oggetto di un ambizioso progetto di ampliamento firmato dall'ingegnere Augusto Cavallari Murat e dagli architetti Sergio Nicola e Augusto Romano. La trasformazione avrebbe riguardato la zona sud dell'area, con la realizzazione di nuovi padiglioni a destinazione clinica, con un corollario di altri servizi quali negozi, una biblioteca e un cinema. Il progetto, sviluppato in concertazione con uno psichiatra e due consulenti tecnico-amministrativi dell'amministrazione provinciale, avrebbe ospitato altri 500 pazienti, tra maschi e femmine.

Poiché la tipologia «a padiglioni separati», modello proprio di numerosi ospedali europei dell'inizio del secolo, nonché di molte strutture carcerarie, con grandi padiglioni simmetrici disposti attorno a un «centro amministrativo», è ormai superato, i progettisti propongono un tipo di costruzione a *village*: singole cellule edilizie disseminate nello spazio e disposte attorno ad altre cellule dette «centri sociali» per favorire un'organizzazione comunitaria «socioterapica»[15].

Tuttavia, come segnalato da Massimo Moraglio, il nuovo progetto, pur guardando alla cultura architettonica europea, pare recepire fuori tempo massimo un modello architettonico – appunto quello a *village* – ormai oggetto di ripensamento nel dibattito politico e scientifico in atto[16]. Inoltre, tale operazione avviene in un contesto politico e sociale profondamente mutato, nel quale l'opinione pubblica comincia a mobilitarsi contro l'arretratezza dei metodi per la cura psichiatrica, mentre iniziano i primi movimenti di contestazione giovanile che vedono negli ospedali psichiatrici uno dei più evidenti strumenti di oppressione[17].

Approvato nel 1966 ma ridimensionato nel 1971, il progetto vede un parziale com-

[14] In un rapporto del 1955 si stima che i profughi accolti furono migliaia e si aggiunge: «non sarà difficile rendersi conto come i danni iniziali subiti dagli edifici e dagli impianti abbiano raggiunto proporzioni ed aspetti impressionanti». Cfr. la relazione di Francesco Agosti, medico direttore generale degli ospedali psichiatrici di Torino, datata 1955 e conservata alla Biblioteca della Provincia di Torino, cartella mv-a-618.

[15] *Una riflessione tipologica sugli ospedali psichiatrici italiani*, in Fondazione Benetton studi e ricerche (a cura di), *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia. Censimento geografico, cronologico e tipologico al 31 dicembre 1996 (con aggiornamento al 31 ottobre 1998)*, Canova, Treviso 1999.

[16] M. Moraglio, *Costruire il manicomio*, cit.

[17] P.A. Rovatti, *Prefazione. Denuncia e battaglia*, in P. Cipriano, *Basaglia e le metamorfosi della psichiatria*, Elèuthera, Milano 2019, pp. 9-13.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 302 10/02/2026 14:59:34

pimento: i lavori si fermano nel 1978 con la realizzazione di due fabbricati a tre piani fuori terra, uno con centro clinico e padiglione di osservazione, l'altro destinato a servizi e impianti.

Nel frattempo, sulla scia delle contestazioni in atto su scala nazionale, alcuni congiunti dei ricoverati denunciano le pessime condizioni igieniche e le pratiche violente in uso a Villa Azzurra, gettando così le basi per uno scandalo che, grazie anche ad alcune inchieste giornalistiche, avrebbe portato ai celebri procedimenti penali contro diversi medici della struttura[18].

Il padiglione rimane comunque attivo fino al 1979, anche in seguito al trasferimento di alcuni ricoverati presso un'altra struttura e famiglie affidatarie. Nonostante i vari tentativi di dare una risposta alle istanze dei contestatori – per esempio l'organizzazione di assemblee aperte alla partecipazione dei giovani tirocinanti, dei medici e degli stessi ricoverati – l'Opera pia ospedali psichiatrici di Torino (che gestiva gli istituti locali), priva peraltro delle risorse finanziarie necessarie a promuovere un miglioramento effettivo delle strutture manicomiali, delibera il proprio scioglimento nel 1969, senza tuttavia che questo divenga effettivo nel breve termine (ciò avverrà solo nel 1980).

In riferimento alla riforma psichiatrica del 1978 e alla radicale trasformazione dei servizi socio-sanitari, nel 1977 e nel 1978 sono fondate a Grugliasco cinque comunità-alloggio interne alla struttura (ubicate nel padiglione D e nella sede dellla direzione).

Tuttavia, a causa della pericolosità riscontrata negli impianti elettrici, nel 1984 il manicomio è infine ufficialmente chiuso e gli ultimi ricoverati sono trasferiti a Collegno, mentre le comunità-alloggio continuano a essere ospitate all'interno del complesso fino al 1999.

È a partire dal 1980 – con la firma dell'accordo tra la Provincia di Torino, la Regione Valle d'Aosta e l'Università per utilizzare, con obiettivi didattici, i terreni agricoli all'interno del complesso – che l'area di Grugliasco inizia ad assumere la vocazione universitaria, ribadita dai progetti in corso[19].

3. Tra la storia e il progetto: le tracce

Quanto rimane oggi di queste complesse e sincopate vicende è un insieme di edifici austeri, collocati in un'area che, nonostante la crescita urbana della seconda metà del secolo scorso, ha mantenuto un certo isolamento dall'abitato che ne lambisce il perimetro. Seppure interessato da modifiche, sistemazioni e piccole integrazioni suc-

[18] Tra i numerosi articoli pubblicati si segnala *Commissione d'inchiesta per i manicomi. Lo sconvolgente reparto B*, in «La Stampa», 22 gennaio 1969, p. 4.

[19] M. Moraglio, *C'era una volta un manicomio: da ospedale psichiatrico a università: il caso di Grugliasco*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), pp. 222-250.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 303 10/02/2026 14:59:34

cessive, il complesso conserva, nel suo insieme, una coerenza compositiva che rimanda all'architettura ospedaliera dei primi decenni del Novecento, con alcuni elementi più immediatamente riferibili all'architettura del ventennio fascista, condensando, quindi, i caratteri formali di entrambe le fasi costruttive.

Misurarsi con questo palinsesto richiede ai progettisti di cercare, anche all'esterno dei confini disciplinari dell'architettura, lenti interpretative e strumenti adeguati a riflettere su come confrontarsi con queste vicende puntuali, materiali, fatte di edifici, di progetti incompiuti e di oggetti, ma anche di storie di donne e di uomini, di pazienti e infermieri, di funzionari provinciali e progettisti.

Adottando una prospettiva da architetti e da storici dell'architettura, con l'obiettivo di trovare un possibile punto di contatto tra questa storia e il progetto, si sono identificate, in alcuni oggetti e particolari costruttivi ritracciabili negli edifici stessi, alcune potenziali chiavi di lettura.

Tale operazione si è fondata su una premessa fondamentale: l'ospedale di Grugliasco può essere considerato come un «microcosmo esemplare»[20], in cui, come avviene spesso nel caso delle grandi opere pubbliche, le dimensioni sociale, politica e architettonica si sovrappongono in un intreccio inestricabile mentre le caratteristiche materiali sono il risultato di processi complessi e di lungo corso.

La distribuzione interna, lo stesso dimensionamento dei fabbricati, la scelta degli infissi, il disegno delle scale, ma anche la selezione degli oggetti stessi contenuti negli edifici, sono il risultato di negoziazioni tra amministratori locali, professionisti e medici; sono la materializzazione di norme e la risposta a esigenze di ordine sanitario. Il tutto sullo sfondo di un dibattito di carattere medico e architettonico sul tema delle strutture manicomiali e delle cure psichiatriche che, come è noto, ha subito un'evoluzione radicale nel corso del Novecento.

Vi sono tre oggetti che, nello specifico, possono essere considerati "varchi di accesso" alla storia passata del complesso, "nodi" in cui si addensano significati e pratiche riferite a questo luogo.

L'infisso. Innanzitutto, occorre prestare attenzione ad alcuni degli infissi messi in opera e parzialmente ancora visibili. Il progettista, l'ingegnere Torretta, aveva prestato una certa attenzione ai serramenti da installare nelle strutture, tanto da descriverli, e riportarne anche un disegno, in un articolo pubblicato nel 1940 sulla rivista «L'architettura italiana»: «La questione molto delicata e per molti versi importante delle chiusure è stata risolta» – affermava l'ingegnere – «con serramenti a scomparti assai stretti e parti apribili con compassi di limitata apertura»[21]. Tali infissi non erano previsti per tutti i padiglioni, tant'è che il 10 giugno 1933 il direttore del manico-

[20] M. Moraglio, *Costruire il manicomio*, cit., p. 24.

[21] *L'istituto interprovinciale Vittorio Emanuele III per infermi di mente a Grugliasco (Torino)*, in «L'Architettura Italiana. Periodico mensile di architettura tecnica», XVIII (1940), n. 6, pp. 147-159, p. 159.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 304 10/02/2026 14:59:34

mio scrisse alla Provincia per chiedere che i suoi tecnici effettuassero un sopralluogo a causa del fatto che «una ricoverata evadeva di notte, con rapidità impressionante, dalla Casa di Grugliasco passando attraverso un wasistas della latrina». Si richiedeva di adottare provvedimenti per rinforzare le chiusure, «trattandosi di una casa ove sono degenti ammalate tutte più o meno scomposte e pericolose»[22].

La scala. Inoltre, alcune delle scale interne ai fabbricati risultano chiaramente il risultato di riflessioni progettuali sofisticate. Quella del padiglione delle pazienti epilettiche, per esempio, veniva descritta in questo modo da Torretta: «una sola scala baricentrica. Con rampe brevissime alternate a ripiani per diminuire la pericolosità di eventuali cadute»[23].

L'infisso e la scala, come molte altre scelte progettuali (si pensi all'urgenza di costruire il muro di cinta nelle prime frasi costruttive del complesso), rimandano alla necessità più o meno esplicita di *proteggere*: proteggere il malato da se stesso e, probabilmente in misura maggiore, la società dei cosiddetti "sani" da quella dei cosiddetti malati. A posteriori, quindi, questi oggetti appaiono veri e propri dispositivi di controllo, dotati di una capacità intrinseca di determinare alcuni comportamenti e di inibirne altri[24]; elementi semplici, comuni, come una scala o una finestra, diventano – in quelle che Erving Goffman chiamò istituzioni totali – strumenti imprescindibili della gestione e della sopravvivenza dell'istituzione stessa[25].

Una decorazione. Un terzo elemento su cui concentrare la nostra attenzione è costituito da quello che resta di una decorazione murale con le maschere che è collocata presso il refettorio di Villa Azzurra: un disegno che nelle intenzioni del progettista doveva stimolare l'immaginazione dei piccoli pazienti evocando figure gioiose e leggere; un accorgimento che in quel periodo era considerato degno di nota in quanto segno di un'attenzione e di una sensibilità nuove verso la malattia mentale ma che oggi non può che provocare un senso di straniamento. Questo brandello dell'affresco risulta forse una delle più efficaci rappresentazioni di una stratificazione di usi e

[22] Lettera del direttore del manicomio alla Provincia, 10 giugno 1933, in ApTo, sede di via Maria Vittoria, cat. 5, cl. 07, 172.

[23] *L'istituto interprovinciale Vittorio Emanuele III*, cit., p. 158.

[24] Gli edifici manicomiali rappresentano, infatti, un contesto privilegiato per l'osservazione e l'analisi delle relazioni tra architettura e potere: un tema controverso, oggetto anche di una *damnatio memoriae* e di una rimozione collettiva sulla scia di una diffusa condanna di questi luoghi, dei loro significati e quindi delle architetture che li ospitavano. Cfr. G. Scavuzzo, *Architetture tra sovrana ragione e diritti dell'altro*, in «*Ardeth*», III (2019), n. 4, pp. 128-149: https://journals.openedition.org/ardeth/495 (ult. cons. 3/08/2025).

[25] Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che – tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo – si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato. Cfr. E. Goffman, A*sylums: Essays on the social situations of mental patients and other inmates,* Anchor Books, New Garden City 1961 (trad. it. di F. Ongaro Basaglia, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino 1968, p. 29).

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 305 10/02/2026 14:59:34

di significati che in qualche modo, con il progetto, oggi siamo chiamati a restituire.

4. Dentro e fuori il manicomio

Accanto a questi tre nodi progettuali esemplari, che tentano di tenere insieme la memoria del passato con gli usi possibili del presente, si stanno avviando altre due iniziative: la realizzazione di un museo, in parte fisico e in parte virtuale, e la realizzazione di una piattaforma digitale.

Il primo, promosso dal Comune di Grugliasco e supportato dall'Ente per il diritto allo studio Edisu, prevede di "insufflare" negli ambienti tutti nuovi dello studentato alcuni frammenti della vita passata. Attraverso spazi dedicati, targhe, opere d'arte, QR code si disegnerà un tessuto di tracce mobili che "giocano a nascondino" con il presente.

Il secondo è una piattaforma digitale dedicata alla mappatura diacronica dei luoghi della cura della neuropsichiatria infantile nella Regione Piemonte, dall'atto di fondazione di Villa Azzurra a oggi. È un oggetto tutto da inventare che, nelle teste di chi lo sta progettando, contiene sia parti qualitative, come le storie di alcuni degli abitanti dei luoghi della cura, sia parti quantitative, per esempio i numeri e le dislocazioni nelle strutture dei ragazzi internati, con una finalità esplicitamente mirata a fornire un supporto istruttorio a chi deve prendere decisioni sulla programmazione ospedaliera nel campo della neuropsichiatria infantile.

Progetto architettonico, progetto di rappresentazione e progetto di conoscenza e azione tentano, quindi, di muoversi insieme per alimentare una rete di connessioni in grado di riattivare una relazione di significati tra passato, presente e futuro.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 306 10/02/2026 14:59:34

Le autrici e gli autori

Daniela Adorni insegna Storia e genere e Storia sociale dell'età contemporanea all'Università di Torino. Negli ultimi anni le sue ricerche si sono concentrate sui processi di deistituzionalizzazione in ambito psichiatrico e sulla storia dell'internamento femminile a partire dal secondo dopoguerra, temi in relazione ai quali è responsabile scientifica di progetti nazionali e locali. (responsabile scientifica dell'unità locale di Torino del Prin 2022 *Narrazione e cura. La deistituzionalizzazione della malattia mentale in Italia tra storia, immaginario, progettualità (dal 1961 a oggi)*, del progetto *Infanzie vulnerabili e istituzioni speciali. Un'indagine quali/quantitativa sulle istituzioni dell'internamento minorile a Torino e provincia tra anni Cinquanta e primi anni Ottanta*, del progetto di Public Engagement di Ateneo *Donne e manicomio. Un laboratorio didattico-creativo per raccontare l'internamento femminile e la deistituzionalizzazione* e di quello finanziato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Torino su *Donne e manicomio, tra internamento e liberazione. (Torino, Grugliasco, Collegno, Savonera 1968-1999). Un web-doc sulle violenze di genere*. Tra le sue più recenti pubblicazioni, alcuni saggi scritti assieme a Davide Tabor: *Soggettività liberate e nuove pratiche di cura. Femminismi e deistituzionalizzazione nel caso di Torino (1968-2000)*, in «Genesis», 2 (2024); *Women and mental health in Italy: feminism, psychiatry and asylums in 1970s Turin*, in «Modern Italy», 2025 (published online); *Le 150 ore sulla salute delle donne. I corsi dell'Intercategoriale donne a Torino negli anni Settanta*, in «LLL-Lifelong Lifewide Learning», 46 (2025).

Giancarlo Albertini, insegnante di materie letterarie in pensione, è autore di testi scolastici per l'insegnamento dell'informatica. Si è occupato di educazione degli adulti e da qualche tempo di storia e storie sanitarie e manicomiali.

Francesca Bianchi, Ph.D., è professoressa ordinaria di Sociologia dei processi culturali e comunicativi al Dipartimento di scienze sociali, politiche e cognitive (Dispoc) dell'Università di Siena. I suoi recenti interessi di ricerca si concentrano sulle pratiche collaborative e partecipative diffuse nella vita quotidiana con particolare riferimento ai processi di rigenerazione sociale urbana.

Stefano Candellieri, milanese di nascita, si è laureato a Torino nel 1989 in Medicina e Chirurgia con una tesi in tema di psicosomatica transculturalistica. Nel 1993 è entrato,

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 381 10/02/2026 14:59:39

in qualità di medico assistente, nel Presidio ospedaliero Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese (To), occupandosi di patologie psichiatriche acute, specializzando a Torino in Psicologia clinica nel 1994. Diventato aiuto-primario nel 1996, si è occupato a lungo di riabilitazione psichiatrica e anche di pazienti psichiatrici autori di reato, fino a far parte, in qualità di dirigente medico, di una specifica unità operativa di psichiatria forense. Nel 2003 ha lasciato l'attività ospedaliera, fondando con lo psicologo Davide Favero il Centro medico psicologico torinese, all'interno del quale lavora prevalentemente come psicoterapeuta individuale. Autore di articoli su riviste specializzate, ha partecipato ai principali congressi psicoanalitici internazionali in veste di relatore. Assieme a Davide Favero ha pubblicato il volume *Hyde Park. Officina di psicoanalisi potenziale* (Moretti & Vitali, Bergamo 2019) e curato *Riconoscere l'altro. Teorie e clinica* (Moretti & Vitali, Bergamo 2021) e *Sensi migranti. Le identità del contemporaneo* (Moretti & Vitali, Bergamo 2023). Sempre con Favero, ha inoltre partecipato ai volumi collettanei S. Carpani (ed. by), *Individuation and Liberty in a Globalized World: Psychosocial Perspectives on Freedom after Freedom* e S. Carpani, M. Luci (ed. by), *Lockdown Therapy: Jungian Perspectives on How the Pandemic Changed Psychoanalysis* (Routledge, New York 2022 e 2023).

Mirko Capozzoli è documentarista e biografo. Ha condotto un'approfondita ricerca sulle vicende di Villa Azzurra di Grugliasco. Nel 2010 ha scritto e diretto *Fate la storia senza di me*, selezionato nell'ambito della LXVII Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Luca Ceraolo si è laureato in Filosofia e Antropologia a Torino, conseguendo poi il Master in Criminologia critica e sicurezza sociale dell'Università degli studi di Padova. Dopo diversi anni come volontario nelle strutture psichiatriche di una piccola cittadina della Romania ha lavorato come operatore sociale nel contesto dell'accoglienza presso l'ambulatorio Sa.Mi.Fo. (Salute Migranti Forzati) dell'Asl Roma 1, dove ha condotto una ricerca etnografica sul ruolo del sapere medico legale nella procedura amministrativa della richiesta di protezione internazionale. Attualmente è dottorando in Sociologia e metodologia della ricerca sociale con un progetto sul nodo salute-diritto nella prassi della detenzione amministrativa.

Xenia Chiaramonte è ricercatrice in Sociologia e Filosofia del diritto presso l'Università degli studi di Catania. È autrice di *Governare il conflitto. La criminalizzazione del movimento No Tav* (Meltemi, Milano 2019), con cui ha svolto una critica del diritto e della procedura penale per il tramite di un'etnografia dei processi a carico degli attivisti. I suoi interessi negli anni si sono allargati al campo dell'ecologia e hanno al centro il ripensamento del rapporto fra diritto e natura. Sta attualmente sviluppando una proposta di immaginazione giuridica che tiene conto del dibattito ecologista contemporaneo, dei nuovi e vecchi materialismi e della giustizia climatica. Ha recentemente curato, con Federica Buongiorno, *Istituire. Politica, filosofia, diritto* (Meltemi, Milano 2024).

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 382 10/02/2026 14:59:39

Caterina Corbascio, laureata in Medicina e Chirurgia e dottore di ricerca in Neuroscienze, ha partecipato al *Progetto di superamento* dell'ospedale psichiatrico di Grugliasco. Successivamente ha lavorato nei Servizi di Salute Mentale di Torino, dirigendo infine il Dipartimento di salute mentale di Asti-Alessandria.

Annibale Crosignani è psichiatra e nel 1968 ha iniziato a lavorare nel manicomio femminile di Torino, dove è stato protagonista delle lotte anti-istituzionali che prima hanno portato alla formazione della comunità terapeutica, poi alla chiusura dell'istituto. Ha poi operato nell'ospedale psichiatrico di Collegno, contribuendo ad aprire l'ambulatorio territoriale, e ha diretto per alcuni anni il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura di Rivoli. Dal 1987 è stato primario responsabile del Dipartimento di salute mentale dell'ospedale Molinette di Torino e ha contribuito all'estensione della legge regionale n. 61 del 1989. A riconoscimento del suo impegno, nel 2023 la Città di Torino gli ha conferito il Sigillo civico.

Ernesto De Cristofaro è professore associato di Storia del diritto medievale e moderno presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Catania, dove insegna anche Storia delle istituzioni totali e Storia della criminalità in Italia. Nei lavori che ha scritto o curato si è occupato di crimini contro l'umanità, razzismo e scienza giuridica, positivismo criminologico, mafia, istituzioni totali.

Maria Luisa Di Felice, professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lettere, lingue e beni culturali dell'Università di Cagliari, ha pubblicato numerosi saggi e opere monografiche di storia politica, sociale ed economica. Nel corso delle ricerche di storia della Sardegna contemporanea ha analizzato e restituito le vicende dell'Ospedale psichiatrico Rizzeddu di Sassari e, di recente, del nosocomio Villa Clara di Cagliari. I risultati degli studi sono confluiti nella monografia *L'olocausto della follia e la memoria liberata. L'ospedale psichiatrico di Sassari: storia e testimonianze (1904-1998)* (Rubettino, Soveria Mannelli 2008), nell'inventario dell'archivio dei sacchetti dei ricoverati presso il manicomio Rizzeddu di Sassari e nel saggio *Sassari. Ospedali psichiatrici "Rizzeddu" e "Monserrato"*, ospitato dal *Primo rapporto sugli archivi degli ex Ospedali psichiatrici*, curato dal Gruppo di coordinamento del *Progetto nazionale "Carte da Legare"* (Gaia, Milano 2010).

Giampaolo Di Piazza è psichiatra psicoterapeuta ed è direttore dell'Unità operativa complessa psichiatria della Provincia di Arezzo, Azienda Usl Toscana sud-est. Di formazione junghiana e fenomenologica, è tra i fondatori della Società italiana per la psicopatologia fenomenologica e della Scuola di psicoterapia fenomenologico-dinamica di Firenze. Oltre cinquanta le sue pubblicazioni di psicopatologia fenomenologica.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 383 10/02/2026 14:59:39

Martina Di Prisco è architetto e dottore di ricerca in Architettura. Si è laureata nel 2017 con un progetto per un centro dedicato ai malati di Alzheimer e si è specializzata nella libera professione, con particolare attenzione all'interior design, alla grafica e agli allestimenti museali. La sua ricerca di dottorato, conclusa nel 2023, approfondisce il tema degli spazi espositivi dedicati alla narrazione della salute mentale all'interno delle architetture per la cura. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli studi di Trieste nell'ambito del progetto europeo *BesensHome*, dedicato alla progettazione inclusiva per persone con neurodivergenze.

Giovanni Vito Distefano è *research fellow* presso I Tatti – *The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies* con il progetto *La follia nell'Italia della controriforma. Indagine letteraria alle origini dell'immaginario asilare*. Ha partecipato, come assegnista di ricerca presso l'Università di Cagliari, al Prin *Narrazione e cura. La deistituzionalizzazione del sistema manicomiale in Italia: storia, immaginario, progettualità (dal 1961 a oggi)*. Tra le sue pubblicazioni recenti, la monografia *Alle origini letterarie del manicomio. L'Ospidale de' pazzi incurabili di Tomaso Garzoni* (Longo, Ravenna 2025) e il lavoro per G.V. Distefano, M. Setaro, D. Tabor (a cura di), *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani* (ETS, Pisa 2025).

Giovanni Durbiano è architetto, dottore di ricerca in Storia dell'architettura e professore ordinario di Composizione architettonica presso il Politecnico di Torino. I suoi interessi di ricerca si rivolgono alla teoria del progetto e all'innovazione di processo nella progettazione architettonica. Come architetto ha maturato diverse esperienze professionali nell'ambito della progettazione di edilizia universitaria.

Francesca Favaro si è laureata in Architettura presso il Politecnico di Torino e presso lo stesso ateneo ha conseguito il dottorato di ricerca in *Architettura. Storia e progetto*. I suoi interessi di ricerca sono relativi alla storia dell'architettura e all'evoluzione della professione di architetto. Come ricercatrice indipendente, collabora con il Politecnico di Torino e con fondazioni e soggetti privati.

Davide Favero si è laureato con lode nel 1994 in Psicologia clinica e di comunità, specializzandosi nel 1998 in Psicoterapia di gruppo nel 1998. Già dirigente psicologo presso il Presidio ospedaliero "Fatebenefratelli" di San Maurizio Canavese (To) e docente di Psicodinamica della vita prganizzativa" presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli studi di Torino, ha scritto articoli su riviste di settore e partecipato come speaker ai principali convegni internazionali di area psicoanalitica. Dal 2010 è analista junghiano, dal 2015 con funzioni di docenza, training e di supervisione. È membro del Centro Italiano di Psicologia Analitica (Cipa) e dell'International Association for Analytical Psychology (Iaap), e ricercatore per l'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 384 10/02/2026 14:59:39

(Arpa). È condirettore del Centro medico psicologico torinese, dove lavora come analista. Assieme a Stefano Candellieri ha pubblicato il volume *Hyde Park. Officina di psicoanalisi potenziale* (Moretti & Vitali, Bergamo 2019) e curato *Riconoscere l'altro. Teorie e clinica* (Moretti & Vitali, Bergamo 2021) e *Sensi migranti. Le identità del contemporaneo* (Moretti & Vitali, Bergamo 2023). Sempre con Candellieri, ha inoltre partecipato ai volumi collettanei S. Carpani (ed. by), *Individuation and Liberty in a Globalized World: Psychosocial Perspectives on Freedom after Freedom* e S. Carpani, M. Luci (ed. by), *Lockdown Therapy: Jungian Perspectives on How the Pandemic Changed Psychoanalysis* (Routledge, New York 2022 e 2023).

Maurizio Ferrara è professore di Psichiatria sociale all'Università di Firenze e responsabile del Centro di salute mentale Quartiere 3 di Firenze, modello di collaborazione fondamentale per la formazione di medici e specializzandi attraverso un'esperienza di psichiatria territoriale coerente con le linee della legge 180. È stato promotore di uno dei primi Centri crisi alternativi all'ospedalizzazione di tutta Italia.

Fabrizio Gambini è psichiatra e psicoanalista: vive e lavora a Torino, dove ha diretto fino al 2016 il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'Ospedale Mauriziano Umberto I. è membro dell'Associazione lacaniana internazionale e autore di numerosi saggi e articoli.

Eliana Martinelli, architetta e ricercatrice a tempo determinato di tipo B in composizione architettonica e urbana presso l'Università degli studi di Perugia, ha conseguito *cum laude* il dottorato di ricerca in Composizione architettonica presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia. Si occupa di progetto architettonico e urbano nel mondo euro-mediterraneo, con particolare attenzione al contesto islamico e alle strategie di rigenerazione del patrimonio.

Rosa Marzano si è laureata nel 2023 in Filologia e letteratura italiana presso l'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi di storia orale su Anna Maria Bruzzone. Lavora come insegnante di sostegno nella scuola primaria e porta avanti un'attività di ricerca nell'ambito della storia sociale.

Germana Massucco è nata nel 1943 ed ha iniziato a lavorare in manicomio, all'ospedale psichiatrico di Collegno come assistente sociale, nel 1968. Ha fatto parte dell'équipe del reparto 12, dove si stava sperimentando la comunità terapeutica. Nel 1972 ha partecipato alla realizzazione del Servizio di salute mentale di Settimo Torinese, nel 1976 all'apertura della comunità residenziale di nove donne dimesse dal manicomio e nel 1979 all'attivazione della Comunità per crisi di via Virgilio. Ha fatto parte del gruppo di ricerca per la pubblicazione di E. Pascal, *Follia e ricerca. Una esperienza collettiva di sofferenza e liberazione* (Rosenberg & Sellier, Torino 1991) e di E. Pascal (a cura di), *La*

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 385 10/02/2026 14:59:39

famiglia invisibile: l'esperienza vissuta dalla famiglia quando la follia irrompe e trasforma il suo mondo (Pubbligraf, Torino 1995).

Massimiliano Minelli è professore associato presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli studi di Perugia dove insegna Antropologia medica ed etnopsichiatria e Metodologia della ricerca etnografica. È membro del Consiglio direttivo della Società italiana di antropologia medica (Siam) e del Comitato di redazione di «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica». I suoi principali interessi riguardano il rapporto fra dinamiche culturali, forme di disturbo psichico e azioni comunitarie nel campo della salute mentale. Si occupa inoltre di reti sociali, risorse comunitarie e capitale sociale nelle politiche pubbliche di salute. Su questi temi svolge attività di ricerca da alcuni anni in Italia e in Brasile.

Cecilia Molesini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento delle arti dell'Università di Bologna. In precedenza è stata assegnista all'Università "Ca' Foscari" di Venezia, dove ha lavorato al progetto *Feltre città dei matti. Per un archivio orale del manicomio di Feltre*. È stata borsista della Fondazione Einaudi di Torino e del Deutscher Akademischer Austauschdienst (Daad) presso la Freie Universität di Berlino. Ha ottenuto il dottorato in studi storici nel 2021 presso le Università di Padova, Verona e Venezia. Fra le sue pubblicazioni, la monografia *Frammenti di* Heimat.*Storia emotiva dei tedeschi espulsi dopo la Seconda guerra mondiale* (Viella, Roma 2024).

Luca Negrogno ha studiato Sociologia presso l'Università di Urbino Carlo Bo, dove ha poi conseguito un dottorato di ricerca con una tesi sulla partecipazione di utenti e familiari nei Servizi di salute mentale. Per dieci anni ha collaborato con l'associazione "Insieme a Noi" di Modena, attiva nelle tematiche della salute mentale, e con il Dipartimento di salute mentale della stessa città, contribuendo alla realizzazione delle prime edizioni della Settimana della salute mentale. Autore di vari articoli scientifici nel campo della coproduzione di servizi e della salute mentale di comunità, collabora con varie riviste ed enti di formazione. Attualmente lavora presso l'Istituzione Gian Franco Minguzzi di Bologna, occupandosi di formazione e ricerca nel campo delle politiche sociali e delle politiche di salute mentale.

Federica Nota è dottoranda in Scienze della salute (Sociologia, Scienze infermieristiche, Scienze della riabilitazione) presso l'Università degli Studi di Torino. I suoi studi, che si collocano all'interno della Sociologia della salute e della medicina, approfondiscono nello specifico i temi della salute mentale e della disabilità.

Giulia Nistri è dottoressa di ricerca in Scienze umane presso il Dipartimento di filosofia, scienze sociali, umane e della formazione dell'Università degli studi di Perugia. I suoi interessi di ricerca sono rivolti ai temi connessi alla salute e alle relazioni di cura

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 386 10/02/2026 14:59:39

nell'ambito dei servizi di assistenza sanitaria, accoglienza e prossimità. Si è occupata di migrazioni, di usi di sostanze e riduzione del danno, con una particolare attenzione alle condizioni di accesso ai servizi di salute e attraversamento degli spazi urbani. Ha esperienza di collaborazione con differenti gruppi di attori sociali – associazioni di auto-mutuo aiuto, volontari, personale sanitario, funzionari pubblici, equipe di operatrici e operatori sociali – con cui ha partecipato a progetti orientati in un'ottica critica e trasformativa delle pratiche e delle politiche di salute. Ha esperienza di ricerca in Italia e in Brasile.

Filippo Maria Paladini, laureato in Storia delle istituzioni politiche e sociali in età moderna all'Università "Ca' Foscari" di Venezia, ha acquisito il dottorato di ricerca in Storia moderna presso quella Torino, dove dal 2005 lavora come ricercatore a tempo indeterminato. È membro delle redazioni di «Venetica. Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza e della società contemporanea del Veneto» e di «Ateneo Veneto». Dal 2005 in poi ha tenuto diversi insegnamenti di Storia moderna e di Storia dello Stato moderno della Facoltà di Scienze politiche e del Dipartimento succedutole (sedi di Torino, Cuneo e Ivrea; Interfacoltà in Scienze strategiche della Scuola d'applicazione dell'Esercito italiano; Polo universitario penitenziario di Torino). Oltre a laboratori di storia della storiografia, ha assunto anche l'insegnamento di Storia della marginalità e dell'assistenza (oggi Storia dell'assistenza e delle politiche sociali) per il Corso di studi magistrale in Politiche e servizi sociali del Dipartimento di Culture, politica, società: ai fini del lavoro didattico ha concentrato parte della sua ricerca ai processi di deistituzionalizzazione psichiatrica, dell'infanzia e degli anziani. A questi temi attiene per esempio il lavoro per il fascicolo monografico di «Venetica», 64 (1/2023), su *Infanzie vulnerabili, istituzioni speciali (XIX-XX secolo),* curato con Elisabetta Benetti e Cristina Munno. Ha collaborato al Prin 2022 *Narrazione e cura. La deistituzionalizzazione del sistema manicomiale in Italia: storia, immaginario, progettualità (dal 1961 a oggi)* ed è stato responsabile dell'unità locale torinese di quello intitolato *Health Bordering: Managing Mobility during Pandemics.*

Manoela Patti insegna Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali dell'Università di Palermo. Tra i suoi interessi di ricerca ci sono la storia della mafia, la storia della seconda guerra mondiale, la storia dell'emigrazione, la storia delle istituzioni psichiatriche, del rinnovamento psichiatrico e della "questione psichiatrica" nell'Italia repubblicana, in particolare, dei movimenti anti-istituzionali e della deistituzionalizzazione psichiatrica prima e dopo la legge n. 180. Ha pubblicato saggi e monografie. Tra queste: *La Sicilia e gli Alleati, tra occupazione e Liberazione* (Donzelli, Roma 2013); *La mafia alla sbarra. I processi fascisti a Palermo* (Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2014). Fa parte del comitato scientifico dell'Istituto Gramsci Siciliano di Palermo, ed è componente della redazione della rivista «Meridiana».

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 387 10/02/2026 14:59:39

Mara Sabia ha ottenuto il dottorato di ricerca in Italianistica presso Sapienza Università di Roma. La sua indagine sull'internamento e il disagio mentale nella letteratura novecentesca ha condotto alla monografia *La rappresentazione manicomiale nella cultura letteraria del Novecento italiano* (LietoColle, Como 2017). G.V. Distefano, M. Setaro, D. Tabor, *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani* (ETS, Pisa 2025) ospita il suo recente saggio *Alda Merini e* La Terra Santa *del manicomio: geografia dell'inaccessibilità e traslazione poetica*.

Giuseppina Scavuzzo, architetta e PhD, è professoressa associata in Composizione architettonica all'Università di Trieste, dove è coordinatrice del Corso di laurea in Architettura. Sulla relazione tra architettura e psichiatria nell'ambito della deistituzionalizzazione in Italia tra anni '60-'70 e nel tempo presente ha pubblicato le due monografie *Il Parco della guarigione infinita* e *Senshome. Architettura e sensibilità atipiche* (Lettera-Ventidue, Siracusa 2020 e 2023).

Davide Tabor è dottore di ricerca in Storia contemporanea e si occupa di storia sociale dell'Ottocento e del Novecento, di storia della psichiatria, di storia orale e di memoria visuale, di storia urbana. Nel 2014 ha vinto il premio Anci Storia-Sissco. È stato direttore di «Contesti. Rivista di microstoria» ed è vice-presidente dell'Associazione italiana di storia orale. Recenti frutti della sua ricerca sull'applicazione della riforma psichiatrica italiana e sulle memorie della deistituzionalizzazione sono, tra gli altri, il saggio S. Magagnoli, D. Tabor, *La lunga deistituzionalizzazione. La riforma psichiatrica italiana e la sua applicazione* (apparso nel 2025 nel fascicolo 112 di «Meridiana») e i lavori per i volumi G.V. Distefano, M. Setaro, D. Tabor (a cura di), *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani* (ETS, Pisa 2025), D. Adorni, D. Tabor (a cura di), *Memorie che curano/Memorie da curare. Patrimoni culturali della storia della deistituzionalizzazione psichiatrica a Torino* (FrancoAngeli, Milano 2024).

Alessandra Tonella si è laureata presso l'Università di Siena con una tesi dal titolo *Trauma, apocalisse e altre quotidianità. Il romanzo e l'iper-realtà mediatica* ed è dottoranda presso l'Università di Cagliari con un progetto sulla scrittura manicomiale dello scrittore e psichiatra Mario Tobino. I suoi interessi si estendono al campo di ricerca interdisciplinare dei Trauma e Gender Studies: sul primo tema ha pubblicato nel 2022, su «Comparatismi», il saggio *Fratture dell'io. Trauma, incomunicabilità e malattia neurodegenerativa in* Saturday *e* Falling Man. Ha recentemente contribuito al volume G.V. Distefano, M. Setaro, D. Tabor (a cura di), *Narrazioni, memorie e luoghi della deistituzionalizzazione. Per un atlante culturale del superamento dei manicomi italiani* (ETS, Pisa 2025).

Alessandra Trevisan è PhD in Italianistica all'Università Ca' Foscari di Venezia. La sua ricerca si concentra su autrici del Novecento con una prospettiva critica, d'archivio

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 388 10/02/2026 14:59:39

e filologica. Ha pubblicato le monografie *Milena Milani. Un invito alla lettura* (Digressioni, Udine 2024) e *«Nel mio baule mentale»: per una ricerca sugli inediti di Goliarda Sapienza* (Aracne, Roma 2020). Dal 2017 è membro della redazione di «Archivio d'Annunzio», ora responsabile di redazione.

Giacomo L. Vaccarino si è laureato con una tesi in Storia della filosofia ed è stato docente di materie letterarie nelle scuole superiori e cultore della materia di Storia contemporanea presso l'Università del Piemonte orientale, collaboratore alla cattedra di Storia del Risorgimento presso l'Università di Torino (docente prof. Umberto Levra) per la didattica e alcuni progetti di ricerca (tra cui il Catasto della beneficenza), vicepresidente del Centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera (Ciso) delPiemonte e socio ordinario del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Ha svolto e pubblicato ricerche nell'ambito della storia sociale dell'Ottocento e del Novecento, occupandosi in particolare di assistenza pubblica e beneficenza, di malattia mentale e della sua rappresentazione nella letteratura e nell'arte. Ha pubblicato *La follia rappresentata. Matti, degenerati e idioti nella letteratura e nell'arte figurativa italiane* (Atheneum, Firenze 2001); *Scrivere la follia. Matti, depressi e manicomi nella letteratura del Novecento* (Ega, Torino 2007); *Breve storia della follia con appendice antologica* (Baima-Ronchetti, Castellamonte 2019); *La coscienza infelice. Percezione e immagini della malattia mentale dal mito alle neuroscienze* (Baima-Ronchetti, Castellamonte 2021). Relatore in tanti convegni scientifici, ha scritto e pubblicato molti saggi su riviste specialistiche e volumi collettanei: in R. Roccia (a cura di), *Esplorando la storia. Studi per Umberto Levra* (Carocci, Roma 2022), ha pubblicato il saggio *Una fonte unitaria e dinamica per il censimento del "patrimonio dei poveri"*.

Gozde Yildiz è architetta con un dottorato in Beni architettonici e paesaggistici ottenuto presso il Politecnico di Torino. Attualmente è assegnista di ricerca in geografia presso l'Università di Siena, Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive (Dispc). I suoi attuali interessi di ricerca includono il coinvolgimento della comunità, approcci partecipativi e *citizen science* per una rigenerazione urbana integrata che affronti aspetti sociali, culturali, ambientali e urbani.

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 389 10/02/2026 14:59:39

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2026

7465-1-Adorni_et_al-20260122.indd 390 10/02/2026 14:59:39